

Ue, la sfida dell'agricoltura

TERRA MADRE

di **Roberta Zunini**

Oggi potrebbe essere una data storica per l'economia dell'Unione. Per la prima volta i parlamentari europei voteranno il programma di riforma della politica agricola comunitaria (Pac) che entrerà in vigore dal prossimo anno. Finora la Pac era sempre stata decisa dal confronto tra la Commissione e il Consiglio, formato dai ministri degli Stati membri. La riforma dovrà affrontare sfide importanti tra cui garantire la sicurezza e la sovranità alimentare, dare una risposta alla crisi ambientale e climatica, ridare vigore all'economia e all'occupazione nel settore agricolo. Solo nell'ultimo decennio nel continente l'occupazione agricola è calata del 25% con la perdita di 3,7 milioni di posti di lavoro, secondo Eurostat. "Oggi, con questa votazione le cose potranno cambiare, in meglio o in peggio, a seconda delle scelte dei nostri rappresentanti. Non dimentichiamo che la Politica Agricola Comune, l'unica a gestione integrata da 50 anni a

questa parte, assorbe oltre il 40% del budget UE, una cifra enorme che si aggira attorno ai 50 miliardi di euro l'anno", spiega Carlin Petrini, fondatore di Slow Food. Assieme ai rappresentanti di altre 276 organizzazioni internazionali non a scopo di lucro, tra cui Greenpeace e Wwf, ha lanciato un appello ai parlamentari.

"SE DISTRIBUITI in modo diverso, i soldi dei contribuenti europei potranno rivitalizzare le zone rurali, dare prospettive diverse a una generazione di giovani che non trova occupazione e contribuire alla gestione dei territori montani o collinari prevenendo degrado, frane e alluvioni". Secondo Slow Food e le altre associazioni non governative è fondamentale rivedere il finanziamento diretto. "I pagamenti diretti, che costituiscono la parte più consistente delle sovvenzioni, finora hanno premiato la dimensione della superficie aziendale e non la sua ecosostenibilità, la sua attenzione alla salvaguardia dell'ambiente cioè. Il meccanismo delle sovvenzioni ha alimentato produzioni massive talora inutili, anzi spesso dannose per l'ambiente in generale e per l'econo-

mia dei paesi in via di sviluppo che sono costretti a competere con chi si vede una buona parte dei costi di produzione finanziati dalle istituzioni".

La nuova Pac, a suo avviso, dovrebbe vincolare in modo drastico le sovvenzioni all'adozione di metodologie ecologicamente sostenibili da parte degli agricoltori, potenziando le misure di aiuto allo sviluppo rurale, dando la priorità ai giovani che intendono aprire imprese agricole, e incentivare le produzioni biologiche. Per un cambiamento virtuoso sono necessarie la diminuzione degli appezzamenti e la rotazione delle colture. "La Pac dovrebbe incentivare la piccola agricoltura, che è più sostenibile, si può praticare in territori fragili, contribuendo a salvarli. Il latifondo invece ha fatto della terra una *commodity*. Ora si vorrebbe imporre un tetto di 300 mila euro alle sovvenzioni indipendentemente dal numero di ettari. Meglio ma non basta". Le associazioni chiedono che all'aiuto diretto venga aggiunto un premio extra, a scalfare. Per Slow Food la futura Pac deve garantire un aiuto adeguato al reddito dei produttori sostenibili di piccola e media scala. "Il sostegno economico dovrà

andare a beneficio esclusivo dei produttori attivi e dovrà privilegiare quelli aree marginali. È un obiettivo che potrà essere perseguito attraverso l'adozione di misure concrete per contenere l'instabilità dei prezzi dei prodotti agricoli sul mercato". Insomma soldi pubblici per beni pubblici.

SE LE INDICAZIONI di Slow Food e delle altre organizzazioni venissero applicate, diminuirebbe peraltro l'enorme spreco alimentare. Il dato Eurostat del 2010 è lampante: ogni anno in Europa si sprecano 90 milioni di tonnellate di cibo, circa la metà di quello prodotto. "Proseguire su questa strada è da pazzi non solo sotto il profilo etico. Pensate solo a quanta acqua, energia e risorse sono state utilizzate per ottenere il cibo che poi viene buttato soprattutto perché nella grande distribuzione si bada più alla bellezza esteriore del prodotto che alla sua qualità". Dopo aver ribadito che non potrebbe mai fare il ministro dell'Agricoltura, perché non si sente preparato a sufficienza per un ruolo così importante, Petrini chiude con un'amara constatazione. "Putroppo negli otto punti di Bersani non c'è alcun riferimento all'agricoltura".

IN PARLAMENTO

Si vota a Strasburgo la riforma della politica agricola. Petrini (Slow Food): "Occasione unica per premiare le produzioni sostenibili"

